

flash

**NUOTO, ASSOLUTI**  
Record di Righi negli 800 sl  
Deludono Brembilla e Rosolino

Andrea Righi, 22enne della Futura Nuoto Prato, ha stabilito il nuovo record italiano degli 800 stile libero con 7'57"02 (precedente 7'59"83 di Brembilla). Righi ha così ottenuto il tempo di qualificazione ai mondiali di Fukuoka del prossimo luglio. Con lui, è andato sotto il limite fissato in 7'57"83, anche Christian Minotti, secondo. Terzo tempo per Emiliano Brembilla (8'01"27), quarto per Massimiliano Rosolino (8'03"54), entrambi dunque oltre il limite fissato dalla federnuoto.



**VIVICITÀ A NAIROBI**  
Paul Tergat: «Miglioriamo la vita dei fratelli che vivono negli slum»

5.000 partecipanti hanno preso parte a Nairobi alla maratona Vivicità (organizzata dall'Uisp, e sponsorizzata dalla Sai) dedicata quest'anno proprio ai più diseredati della capitale keniana, agli abitanti delle terribili baraccopoli. Incurante della pioggia, Paul Tergat, il grande atleta keniano, ha dato il via alla gara con un commosso discorso in cui ha sottolineato l'importanza dell'appuntamento. «È urgente e necessario che sia migliorata la vita dei nostri fratelli che vivono negli slum». La gara è stata vinta tra gli uomini da Joel Limo Korim (28'10" sui 10.000).

**BASEBALL A/1**  
La Danesi Nettuno s'impone sul San Marino

Non si sono fatti pregare i giocatori del Nettuno, così hanno vinto anche la terza partita in programma, posticipata a ieri, perché sabato sera sul diamante del Nettuno c'è stato un acquazzone che ha reso impraticabile il campo. Inizio un po' sotto tono per tutte e due le squadre, fino a quando sul monte di lancio per il Nettuno sale il ritrovato Masin: sei strike out al terzo inning. Il San Marino non fa niente per contrastare le mazze nettunesi, che alla fine del terzo segnano due punti con Mazzanti e Paoletti su

spinta di De Franceschi e D'Auria. Al quarto zero a zero, ma al quinto inning il Nettuno segna ancora cinque punti, il primo dopo un errore del ricevitore del San Marino a casa base, con tre battute valide e un fuoricampo sull'esterno sinistro dell'oriundo terza base Frank Alfieri dei tirrenici, gli altri li segnano Mercedes, Casolari e De Franceschi. La partita finisce lì, il San Marino troppo debole (o il Nettuno troppo forte?) non oppone alcuna resistenza, due doppi giochi difensivi per ciascuna delle squadre. All'inizio dell'ottavo inning esce il lanciatore Masin, al suo posto Mauro Salsiccia (classe 1982) per la prima volta con il Nettuno. Buona la sua prova.

Rossano Desideri

# Valentino spicca il volo

## Max agguanta il podio

Nel Gp di Suzuka, vittoria del pesarese  
Scintille con il romano.250: Locatelli 3°

**SUZUKA** Il professor Valentino Rossi è tornato in cattedra, giusto in tempo per regalare alla Honda il 500.mo successo iridato dopo la prima vittoria ottenuta dall'australiano Tom Phillis nel GP di Spagna, classe 125, disputato a Barcellona il 23 aprile 1961. Uno storico traguardo finalmente centrato proprio sulla pista di casa con la tripletta messa a segno nel GP del Giappone con il pesarese (500), Daijro Katoh (250) e Masao Azuma (125).

Nella grande giornata di Rossi e dell'azienda di Hamamatsu, sono saliti sul podio anche Max Biaggi, dopo un pirotecnico duello con lo stesso Valentino, Roberto Locatelli, battuto da Tetsuya Harada nella volata al secondo posto della 250, e Simone Sanna, terzo nella minima cilindrata.

Dopo una notte quasi insonne per il dolore, è sceso in pista anche Marco Melandri. Il leoncinio della Aprilia, che s'era lussato la spalla destra nelle prove di sabato, ha chiuso sesto una gara d'orgoglio.

Dopo essersi perso nel sottobosco delle prove, Valentino Rossi sembrava aver smarrito la via del podio anche in gara. Scattato al rallentatore allo spegnersi del semaforo rosso, il pesarese s'è svegliato dopo qualche tornata per ingaggiare un vivace duello con un Max Biaggi e una Yamaha in gran forma. Il corsaro ha resistito bene ai suoi ripetuti attacchi in modo arrembante. Sul rettilineo Biaggi ha anche aperto, forse in un gesto istintivo, il gomito verso Rossi, spedendolo sulla striscia di terra. Da quel momento è cominciata una sfida senza quartiere finché il pesarese è riuscito a scavalcare il romano mostrandogli un britannico saluto. Il duetto è proseguito solo a gara finita, con Max propenso a dimenticare e Vale a dichiararsi pronto ad ogni sfida.

Esaurita la scaramuccia, Rossi non ha più avuto rivali, mentre Biaggi ha dovuto sudare per contenere uno scatenato Torhu Ukawa che gli ha poi fatto venire i brividi cadendogli davanti alle ruote. Una gran gara per gli italiani se si esclude quella di Caprirossi.

Loris è scattato benissimo dalla pole ma, dopo aver dato l'impressione di potersi lanciare in fuga, è stato costretto a rallentare da un gomma



**Katja: «Ultima? Per me è una vittoria»**

Altro che tovaglie e tendine, meglio la bandiera a scacchi del GP del Giappone. Per Katja Poensgen non c'è nulla che possa reggere il confronto con quel semplice panno a riquadri bianchi e neri. Quando l'ha visto sventolare a Suzuka la ventiquattrenne tedesca della Aprilia ha realizzato un altro sogno. Dopo la qualifica, l'paver portato a termine anche la sua prima corsa nel mondiale della classe 250. Unica e prima donna nella storia. E poco importa che si sia piazzata da sola all'ultimo posto.

Un bel record offuscato dal palmares stellare della Honda, con le sue 500 vittorie, e dagli elettrizzanti scontri tra Valentino Rossi e Max Biaggi, capaci di far sussultare anche i compassati tifosi giapponesi. «Oggi è il più bel giorno - dice la bionda centaur - da quando gareggio. Del resto il sogno di ogni pilota è correre nel Motomondiale e io, dopo essermi qualificata, ho finito anche la gara». Lo dice con lo sguardo fiero di chi ha compiuto un'impresa titanica o salvato il mondo. «Non è stato facile, non sapevo neppure a cosa andavo incontro, se la mia tenuta fisica sarebbe bastata perché, in vita mia mai avevo effettuato tanti giri tutti insieme». E i colleghi uomini?

«Non li ho visti a lungo - ammette senza batter ciglio Katja - tanto che ad un certo punto sono rimasta sola: non c'era nessuno davanti a me e nessuno alle mie spalle. Così ho rallentato per finire la gara in tutta tranquillità». Ventiduesima ed ultima classificata con un giro di ritardo. Ma questo, al momento, non le importa.

posteriore tagliata. Calimero ha concluso ottavo. Lo stesso inconveniente l'ha patito il campione del mondo in carica Kenny Roberts jr., settimo.

Nella 250 scontatissima la vittoria di Daijro Katoh, idolo locale e pilota del team dell'ex iridato Fausto Gresini. Il pilota della Honda s'è rivelato imprevedibile come in prova. Alle sue spalle s'è piazzato, con un divario di diciotto secondi, Tetsuya Harada, capace di beffare un Roberto Locatelli già in gran forma anche in 250, proprio all'ultima chicane. Una piazza d'onore che il bergamasco, campione in carica della 125, ha perso, a parità di mezzi, solo per la minor esperienza.

Quinto s'è piazzato il torinese Roberto Rolfo mentre l'infortunato ma coraggioso Marco Melandri ha intascato il sesto posto e dieci punti

importanti per un campionato che lo vede unica alternativa a Katoh. Ultima (25.ma, a un giro) ma ragguardevole Katja Poensgen, riuscita a finire la prima corsa.

Nella 125 ha rapinato la vittoria Masao Azuma. Il pilota della Honda ha temporeggiato fino alle battute finali per poi bruciare Youichi Ui. Dopo due travagliate sessioni di prova, il fiorentino Simone Sanna ha trovato il guizzo d'orgoglio per piazzarsi terzo. Un buon inizio per quello che da molti viene indicato come il successore di Locatelli di cui è stato lo scorso anno fedele scudiero. Qualche rimpianto lo porteranno a casa Gino Borsoi, quarto, Manuel Poggiali, quinto, e Lucio Cecchinello, sesto. Tutti hanno lottato a testa alta e corso il piacevole rischio di aggiudicarsi la gara di Suzuka.

Valentino Rossi saluta la folla dopo lo strepitoso successo, sopra, Katja Poensgen, felice di essere arrivata ultima



**Rugby Sei Nazioni, Italia senza vittorie**

**ROMA** L' Italia del rugby chiude il Sei Nazioni così come lo aveva cominciato: perdendo, 33-23 con il Galles. Cinque sconfitte in altrettante partite vogliono dire un ultimo posto con poca gloria, al contrario dell' anno scorso quando almeno c' era stata la vittoria sulla Scozia. Stavolta invece il 2001 porta qualcosa su cui, per sdrammatizzare, il presidente federale Giancarlo Dondi cerca di scherzare: il cucchiaino di legno, trofeo simbolico a chi arriva ultimo perdendo tutte le partite. «Siamo in molti ad essere del nord - dice - e sappiamo che per mescolare bene la polenta di vuole proprio il cucchiaino di legno».

Così al banchetto dei grandi l' Italia raccoglie ancora le briciole, e anche contro il Galles, che al Flaminio aveva al seguito più tifosi degli azzurri, è stata la solita squadra di questo Sei Nazioni: poche confuse idee in fase offensiva e altrettanta poca voglia di giocare alla mano, con qualche giocatore non a suo agio perché fuori ruolo, ad esempio Stoica.

Puntuale c' è stato anche un certo calo di tensione nel secondo tempo, anche se il risultato era ancora in bilico, e prima che la meta di Checchinato dopo uno splendido movimento del bergamasco riaccendesse il match a quattro minuti dalla fine. Illusione svanita 120 secondi dopo, per un piazzato dell' infallibile cechchino gallesse Jenkins, il cui duello in abilità calcistica con Dominguez è stato una delle cose più belle della partita.

L' Italia è andata troppe volte a sbattere contro il muro gallesse, fatto di gente dura (anche troppo, come il n. 6 Charvis, che avrebbe dovuto essere espulso) e che, come si dice in gergo rugbyistico, non è abituata a fare prigionieri.

Non è stato lo stesso bel Galles vittorioso in Francia, ma ciò che ha fatto ieri gli è bastato per vincere contro un' avversaria efficace nei placaggi, ma imprecisa nelle aperture e senza idee in attacco: nel primo tempo l' Italia ha giocato la palla nella metà campo avversaria quattro volte, ed è stata tenuta in partita solo dai calci piazzati di Dominguez. Ora Azzurra è costretta a riflettere sul proprio futuro, in cui spera di ritrovare Vaccari e Troncon, due titolari importanti e di aggiungere, come sottolinea Johnstone nel dopo partita quattro o cinque oriundi, come il neozelandese David Hill (che ha non italiani), da reclutare al più presto per formare una Nazionale davvero competitiva. «Ma si tratta di giocatori professionisti - precisa Johnstone - che per giocare nell' Italia vorranno essere adeguatamente ricompensati. Quindi prima di muovermi attendo il via libera dalla federazione».

Chissà se lo avrà, perché il futuro del CT, dopo la sconfitta di ieri, è tornato in bilico. Il ko con il Galles è il pretesto giusto per la parte del consiglio federale che da tempo fa la fronda al tecnico e che lo vorrebbe avvicinare prima della tournée di giugno-luglio in Argentina, Sud Africa e Namibia. Johnstone viene accusato di non essere riuscito a far crescere adeguatamente la squadra, in gioco e convinzione, di voler comunicare con i tecnici del club. Di sicuro non sarà il CT a fare il primo passo: «Non spetta a me», commenta anche dopo aver saputo che il presidente Dondi ha detto di aver notato «una certa mancanza di professionalità da parte della squadra».

Dopogara agitato tra gli italiani. Ostacolato con un braccio, il pilota della Honda accusa: «Lo hai fatto apposta». La difesa: «In gara succede tante volte...»

# «Scorretto», tra Rossi e Biaggi prove tecniche da saloon

**SUZUKA** Max Biaggi sgomitava e Valentino Rossi lo sbeffeggiava dopo averlo sorpassato: il motomondiale classe 500 parla italiano, ma è una lingua infarcita di parole pesanti tra i due rivali della classe regina. E le scintille continuano dopo la gara, con reciproce accuse di scorrettezza.

Gli sguardi di Rossi e Biaggi, grandi protagonisti del Motomondiale, difficilmente s'incrociano nel paddock. Forse perché gli occhi del pesarese sprizzano vivacità e si proiettano ovunque mentre quelli scuri del romano puntano sempre un obiettivo e raramente divagano. In pista, però, i due si vedono benissimo. S'incontrano e si scontrano, come nell'avvincente duello

di Suzuka. È bastato qualche giro di pista per riaccendere anche in gara la rivalità: al quinto passaggio sul rettilineo, Biaggi allarga il gomito verso Rossi che tenta di recuperarlo, e il pesarese finisce con le ruote sulle strisce di terra. Poi giro successivo, quando supera il rivale romano, Rossi alza il dito medio in inequivocabile gesto di schermo. «È stata una gara che mi ha lasciato soddisfatto - dice alla fine Biaggi - e che è stata nella media delle mie aspettative. Da questo momento in poi posso solo migliorare».

Anche perché oggi non ero del tutto a posto con la moto e qui a Suzuka la cosa più importante è guidare in sicurezza». Parole che provano a copri-

re il nervosismo. E cosa è successo - la domanda inevitabile - quando si è sfiorato con Rossi, con un gomito uscito un po' fuori dai margini della carena? «Quello è stato un gesto istintivo - dice Max - . Si è trattato di un'azione di gara, di un gesto automatico, quasi a proteggere le carene: se ci fossimo toccati saremmo caduti entrambi. Non c'era niente altro, meno che mai intenzionalità». Indica la sua tuta biancorossa, con la zona della coscia destra nera di gomma e dice: «Guardate, questo è un segno del duello con Ukawa... di cose del genere ne succedono tante in gara. Certo non tutte si vedono e, così, non vengono prese con lo stesso peso».

Di opinione diversa Rossi. «Sono cose di gara - è il parere di Valentino, sereno e sorridente - perché quando sei lì sei molto nervoso. Il mio gesto? Non è stato un saluto, la mia mano era chiusa, così...». Una rivalità agonistica, uno sberleffo ironico o che altro, quello del romano? «No - replica Rossi - secondo me mi ha dato una bella sportellata». Biaggi è ancora lì ad un passo ed interviene, per smorzare i toni o correggere, anche se lo sguardo è quanto meno deciso. «Se ricordi in quel punto io ero interno e tu esterno - dice Max - e allora...».

Non fa in tempo a finire, la parola torna a Rossi: «...E quindi tu sei venuto a darmi una sportellata per via della

traiettoria - sbotta Valentino - e dici che sono cose che succedono in gara. Riguardati la gara in tivvù...». I telecronisti giapponesi, nella diretta del Gp, il loro giudizio lo hanno già dato: lo scorretto è stato Biaggi, anzi la diretta ha fatto notare che lo stesso gesto sarebbe stato ripetuto dal romano nei confronti di Ukawa.

Rossi chiude perentorio il duello al paddock, mentre Biaggi se ne va: «Se vogliamo fare così per me va bene, sono pronto». Il pesarese torna poi con la mente alla gara. «Qui ho corso in tutte le cilindrate e classi ma non avevo mai vinto e neanche ero mai salito sul podio. Sono andato a vincere proprio nel giorno giusto per regalare

alla Honda il 500° successo. Una vittoria e un posto su un albo d'oro che non mi leverà più nessuno». Tanto da riprendere a giocare col pubblico a fine corsa. In piedi sulle pedane, Rossi s'è inchinato a lungo al pubblico nel gesto rituale del ringraziamento. Dicendo «Arigato», ovvero «Grazie». Al pubblico e, forse, anche alla Honda. Inchinandosi tante di quelle volte come fanno tutti in Giappone. A Biaggi, ma anche a Roberts, McCoy e Caprirossi, il «folletto» invece non s'inchinerà mai. È cresciuto Rossi e vuole il titolo della 500. È l'unico che gli manca e anche l'unico, con Caprirossi, che potrebbe centrare lo storico tris dopo il ritiro del modenese Luca Cadalora.